ULTIMA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO · Anno 77 - Num. 158 · Telefoni dal n. 40-843 al n. 40-848

SABATO DOMENICA 3-4 Luglio 1943 Anno XXI (Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 5 - ... ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 70, Sem. 36, Trim. 20. Estero: Anno L. 176, Sem. 90, Trim. 46. - C. C. P. N. 2/1360.

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Durissima lezione ai bombardieri nemici

Trenta apparecchi dei quali 12 quadrimotori abbattuti dalla caccia e dalla artiglieria contraerea

BOLLETTINO N. 1134

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

Formazioni aeree avversarie hanno agito su varie località della penisola Salentina e su alcuni centri della Sicilia e della Sardegna causando danni e vittime.

Reparti di cacciatori dell'Asse abbattevano 24 velivoli di cui 12 quadrimotori del tipo «Liberator» tra Lecce e Grottaglie ed i rimanenti a sud e a sud-ovest della Sicilia.

Le artiglierie della difesa colpivano e facevano precipitare tre aerei a Trapani e uno a Olbia.

Due altri apparecchi risultano distrutti dalle batterie contraeree delle isole Jonie. Alcuni degli equipaggi lanciatisi col paracadute sono stati catturati.

Le incursioni citate dal Bollettino odierno hanno causato le seguenti vittime finora accertate fra le popolazioni civili:

a Lecce, 4 morti e 25 feriti; a Galatina (Lecce), 16 morti e 17 feriti; a Grottaglie (Taranto), 13 morti e 24 feriti; a S. Pancrazio Salentino (Brindisi), 5 morti e 8 feriti; a Castelvetrano (Trapani), 8 morti e 22 feriti.

Le perdite della popolazione di Palermo per l'azione aerea nemica della notte sul 2 corrente ascendono a 32 morti e 68 feriti.

Sul fronte orientale

Gli esploratori sovietici urtano contro un muro di fuoco

Gravissime perdite inflitte agli attaccanti

(Servizio speciale di Stampa Sera)

Berlino, sabato sera.

Le informazioni dal Fronte Orientale confermano stamane l'assoluta sterilità delle nuove puntate esplorative effettuate dai sovietici nel settore centrale. Il nemico non è riuscito in nessun punto a penetrare nelle linee di difesa principale.

Organizzazione

Quando non sono state addirittura bloccate a distanza dal concentramento di tiro dello sbarramento germanico, le formazioni sovietiche hanno perduto ogni ulteriore possibilità di avanzata nei combattimenti di avamposto. Perfettamente organizzati per ogni eventualità anche nei loro punti più avanzati, i tedeschi, con minimi sacrifici di sangue da parte loro, hanno potuto agevolmente infliggere perdite gravissime ai reparti d'assalto nemici, obbligandoli a ripiegare precipitosamente sulle posizioni da cui erano partiti.

Con la neutralizzazione di questi diversi tentativi di assaggio è stato così inibito al Comando sovietico la raccolta degli elementi necessari per lo scatenamento di azioni offensive di maggiore entità. Un solo dato sicuro il nemico può avere, se mai, riportato dai tentativi a ripetizione sferrati in queste ultime settimane tra Orel, Demicoff, Dorogobus e Velikie Luki: e cioè che lo schieramento germanico è attrezzato nel più accurato dei modi non solo per sostenere ogni urto nemico, ma per opporsi con una sua propria immediata reazione offensiva. Sono queste constatazioni che, probabilmente, influiscono sull'atteggiamento sempre più prudente del Comando sovietico.

Risulta, d'altronde, come i sovietici, nonostante i poderosi apprestamenti offensivi fatti in questi ultimi tempi nella zona a ovest e a sud-ovest di Mosca, non si trovino, sotto molti punti di vista, in una situazione delle più adatte per realizzare operativamente i loro piani. Le truppe ammassate nello spazio suddetto accusano, fra l'altro, gravi deficienze di carattere pratico, una preoccupante assenza di slancio combattivo, indipendentemente dagli effetti esercitati dallo spaventoso dissanguamento subito nel corso della catastrofica seconda offensiva invernale.

Sembra che il fatto stesso del prolungarsi della stasi bellica, senza neppure l'incentivo della difesa, a cui, come è noto, il soldato russo è sempre stato sensibilissimo, stia esercitando una influenza deleteria sul morale delle forze bolsceviche.

Contro i partigiani

Si tratta naturalmente per ora soltanto di sintomi, che però sono tanto più facilmente spiegabili in quanto, a dispetto degli sforzi con cui Stalin cerca di galvanizzare i suoi soldati, esaltando pretesi decisivi successi realizzati nell'inverno scorso, il soldato russo, attanagliato dalle crescenti difficoltà alimentari, si rende perfettamente conto come la linea stessa del fronte, separando dall'Unione sovietica le ricche zone dell'Ucraina, consacri nel modo più evidente, oggi come ieri, la vittoria germanica.

Stamane si forniscono frattanto nuovi dati circa le azioni di rastrellamento di bande di partigiani effettuate in questi ultimi tempi. Si precisa in tal modo che dal 22 maggio a tutt'oggi sono stati distrutti oltre 600 accampamenti di partigiani. La maggior parte degli occupanti sono stati o annientati o fatti prigionieri.

Guido Tonella

IL COMUNICATO TEDESCO

Obbiettivi militari a Leningrado efficacemente cannoneggiati

Berlino, sabato sera.

Dal Gran Quartiere Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica:

Sul Fronte Orientale la giornata è trascorsa senza combattimenti degni di particolare menzione. L'artiglieria pesante dell'esercito ha cannoneggiato, con visibile efficacia, obiettivi militari di Leningrado.

Nel settore del Mediterraneo la caccia e l'artiglieria contraerea germanica hanno abbattuto, ieri, 24 aeroplani nemici, tra cui parecchi quadrimotori da bombardamento. Complessivamente il nemico ha perduto ieri, in questo settore, 30 aeroplani.

Aeroplani nemici isolati hanno sorvolato, durante la scorsa notte, la regione di confine della Germania occidentale, lanciando poche bombe che hanno causato danni ad edifici.

Nel mese di giugno l'aviazione e la marina da guerra hanno abbattuto sulla Germania e sui territori occupati in occidente 414 aeroplani britannici e nord-americani, tra cui 403 quadrimotori da bombardamento.

Un'enciclica del Papa ai Vescovi di tutto il mondo

Roma, sabato sera.

Con la data del 29 giugno, festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, il Pontefice ha indirizzato ai Vescovi di tutto il mondo una Lettera enciclica che si intitola: «Del Corpo mistico di Gesù Cristo e della nostra unione in Esso con Cristo». L'enciclica, che è di vasta mole e di profonda dottrina, strettamente religiosa, espone la dottrina teologica sul corpo mistico di Gesù Cristo e sull'unione in Cristo di tutti i cristiani appartenenti alla Sua Chiesa.

Giorno per giorno

L'ora di Mac Arthur

La sconfitta delle Filippine è di nuovo in auge negli Stati Uniti. La stampa nordamericana, con quella precipitazione ch'è tipica degli anglosassoni nell'anticipare gli avvenimenti e nel gonfiare i più modesti successi bellici, si abbandona a presentare le operazioni in corso nelle isole Salomone come l'inizio della grande controffensiva delle nazioni unite che dovrà cacciare i giapponesi dal vasto semicerchio di isole, che circonda a nord e ad est il continente australiano. Fino a questo momento, però, gli americani non sono riusciti, nonostante l'impiego di mezzi imponenti, che a mettere piede nell'isola di Rendova, dove le loro navi da guerra e mercantili hanno subito un grosso salasso, e le loro truppe da sbarco hanno incontrato fortissima resistenza. Siamo appena al prologo dell'ambizioso piano avversario, che è palesemente quello di occupare Rendova, per poi piombare su Bugainville, la maggiore delle Salomone, e di qui portare l'attacco contro l'importante base di Rabaul nelle Bismarck.

Anche nella Nuova Guinea, le forze sbarcate nella baia di Nassau si sono urtate nella vigorosa reazione giapponese nel settore di Mubo. Prima di cantare vittoria, Mac Arthur dovrebbe ricordare quello che è accaduto recentemente a Wavell, partito tra gran fracasso alla riconquista della Birmania e ricacciato con vergogna e in disordine alle posizioni di partenza oltre la frontiera del Bengala.

Una chiamata significativa

Halifax è stato chiamato da Churchill a Londra. E' facile capirne le ragioni. I contrasti politici e sociali, che si sono manifestati negli Stati Uniti in queste ultime settimane, sono seguiti con giustificata ansietà in Inghilterra. Roosevelt è alle prese con grosse difficoltà, che minacciano di compromettere la potenzialità bellica dell'arsenale delle democrazie. Churchill vuole vedere a fondo nella incresciosa situazione, e chiama a rapporto il suo ambasciatore. Per vincere la guerra, gli inglesi contano sull'esercito russo e sulla industria americana. Ma l'esercito russo non attacca; e l'industria americana è menomata dalle agitazioni sociali e dal disordine amministrativo. Le prospettive non sono liete per un paese che non ha certo per principio di fare la guerra da sè, ma preferisce per lunga tradizione di farla con il sangue e anche con le ricchezze e i mezzi degli altri.

Comunicati superflui

Il Dipartimento della Marina di Washington ha pubblicato un elenco delle perdite subite dall'inizio della guerra dalla flotta nordamericana. Si danno come affondate 101 navi da guerra, fra cui figura però una sola nave da battaglia. Se si pensa, tralasciando anche Pearl Harbour, che il solo Barberigo ha colato a picco due corazzate, una delle quali è stata vista affondare, c'è da rallegrarsi per la obbiettività della comunicazione. Non si capisce, d'altra parte, perchè l'ammiragliato si ostini a dare delle cifre, a cui gli stessi governanti hanno tolto preventivamente ogni attendibilità. Gli americani non avranno dimenticato certo uno stupefacente discorso di Roosevelt, in cui il Presidente proclamava alto e forte che la verità non può essere detta al popolo, il quale deve essere tenuto gelosamente al riparo da notizie suscettibili di deprimerlo e disanimarlo. Roosevelt confessò allora che una volta, era scivolato, per il disastroso appunto di Pearl Harbour, ma che non sarebbe mai più ricaduto nel funesto errore di confessare la verità. Non si comprende allora a chi siano dirette le comunicazioni dell'ammiragliato. Al nemico no, perchè il nemico sa assai bene come stanno le cose; agli americani neppure, perchè agli americani si è già detto che il Governo per principio, non dice la verità. Misteri della psicologia rooseveltiana!

Azione di fuoco contro aerei nemici

Da bordo di una nostra unità da guerra di scorta ad un convoglio si apre il fuoco con le armi contraeree contro apparecchi nemici che tentano un attacco (Foto R. G. Luce)

Impazienza inglese ed il "cader delle foglie,,

Stoccolma, sabato sera.

(M.). - Il compito principale dell'ultimo discorso di Churchill, come risulta dai commenti inglesi, è stato quello di calmare l'impaziente opinione pubblica.

Da settimane la propaganda anglosassone andava ripetendo che avvenimenti militari di carattere drammatico erano imminenti e milioni di uomini, soprattutto in Gran Bretagna, attendevano di ora in ora l'annuncio dello sbarco.

In realtà questa propaganda era destinata a colpire i nervi del nemico che invece è rimasto tranquillo ed indifferente.

Infine Churchill preoccupato per quest'atmosfera di ansia e di tensione ha detto: grosse battaglie avverranno molto probabilmente nel Mediterraneo ed altrove prima che la caduta delle foglie annunzi l'autunno. E poichè l'estate è appena incominciata gli inglesi ed anche i russi hanno tempo da attendere.

Verità che vengono in luce

Le responsabilità di Roosevelt nello scatenare la guerra

Precise accuse attraverso la documentazione tratta dagli archivi francesi e polacchi

Berlino, sabato sera.

La Commissione dell'archivio del Ministero degli Esteri del Reich, cui è stato affidato il compito di raccogliere ed esaminare i documenti politici caduti in mani germaniche, ha iniziato la pubblicazione di una serie di fascicoli sulle origini della attuale guerra.

Il primo di tali fascicoli, intitolato «*La via battuta da Roosevelt verso la guerra*» contiene trentatrè documenti, di provenienza francese, polacca, belga, ecc., i quali illuminano di una particolare luce i metodi e i fini della politica estera seguita dal Presidente degli Stati Uniti. Da un rapporto redatto dall'Ambasciatore francese a Washington in data 28 gennaio 1934 risulta con tutta evidenza l'atteggiamento ostile assunto da Roosevelt non soltanto contro la Germania di Hitler, ma contro la Germania in generale.

Questa avversione, che si estende del resto alle altre Potenze totalitarie, divenne il filo conduttore della politica nordamericana, specie quando Roosevelt, visti fallire i suoi piani di riforma interna, cominciò nel 1937 a dedicare tutte le sue energie alla politica estera.

I metodi seguiti da Roosevelt in questo nuovo campo di azione vengono illustrati da ulteriori rapporti di alcuni alti diplomatici accreditati a Washington.

Da essi risulta, infatti, che ogni occasione stia ad accrescere i contrasti nel campo della politica mondiale e a spingere le Potenze europee a una presa di posizione avversa agli Stati Totalitari, non è stata trascurata.

In ultima analisi, Roosevelt si serviva di promesse più o meno vaghe circa l'intervento armato americano in caso di guerra.

Fin dall'autunno del 1936 Roosevelt rivolse la sua particolare attenzione ai rapporti tedesco-polacchi e intravvide nell'intransigente atteggiamento della Polonia il mezzo migliore per far scatenare il conflitto in Europa.

L'Ambasciatore Bullitt dichiarava, perciò, nel novembre del 1938 all'Ambasciatore polacco a Washington che gli americani sarebbero certamente intervenuti nel conflitto, non prima però che la Francia e l'Inghilterra non avessero dato il «via».

Che la politica di accerchiamento della Germania fosse stata incoraggiata da Roosevelt è dimostrato dal fatto che nel maggio 1939 il Ministro degli Esteri francese, Bonnet, ricordava al suo Ambasciatore a Washington che «l'America non trascura nessuna occasione per richiedere alle grandi democrazie una politica di resistenza e di fermezza».

Il giorno stesso in cui la Francia e l'Inghilterra dichiararono la guerra alla Germania, Washington, allo scopo di eliminare tutti i dubbi francesi circa la partecipazione degli Stati Uniti alla guerra, affermava che Sumner Welles era stato incaricato di dichiarare testualmente all'Ambasciatore francese che sarebbe stato necessario «finire una volta per sempre con l'isterismo della legge sulla neutralità».

L'opuscolo, dopo aver elencato alcuni altri fatti e documenti in parte già trattati precedentemente da questa stampa e che ribadiscono senza possibilità di equivoci l'assoluta incorreggibilità dei guerrafondai nordamericani, cita una frase pronunciata da Sumner Welles in un discorso del 1940 pochi giorni prima del suo viaggio in Europa in «missione speciale» e secondo cui, rivolgendosi al Governo francese, dichiarava che

«il Governo americano non avrebbe mai in nessun senso consigliato di volere una pace di compromesso con Hitler».

Tale dichiarazione — osservano i compilatori dell'opuscolo, veniva più tardi confermata per iscritto dallo stesso Roosevelt in una nota inviata a Parigi al Presidente del Consiglio dei Ministri francese.

Le *Muenchner Neueste Nachrichten*, riferendosi alle pubblicazioni scrive:

«Nella preistoria e nella coordinazione degli antefatti di una guerra è spesso molto difficile giungere a separare i motivi dalle conseguenze, ma molto raramente si ricongiungono come in questo caso tutti i fili conduttori verso lo stesso punto. Indubbiamente una buona parte del tragico e gigantesco dramma che l'umanità sta vivendo da ormai quattro anni, si nasconde ancora dietro le quinte; ma molte scene e molte battute fanno capo sempre allo stesso uomo: Franklin Delano Roosevelt, e lasciano intravvedere nell'ombra il ghigno satanico del giudeo.

Il Presidente nordamericano è stato l'uomo che ha in un primo tempo polarizzato intorno a sè le forze sparse che erano decise ad opporsi a una rinascita dell'Europa, e in un secondo tempo le ha scatenate per la consumazione del crimine contro l'Europa e l'umanità.

Il popolo nordamericano, che si appresta a festeggiare domani la sua festa nazionale — conclude il giornale — non è al corrente della congiura tramata dal suo presidente e dai suoi consiglieri giudei, ma i documenti segreti recentemente pubblicati illuminano le colpe dell'uomo che ha agito non soltanto per odio contro i popoli totalitari d'Europa ma anche per incapacità confessa a risolvere i problemi interni che pesano come una fatale sciagura sulla vita del proprio Paese. (Stefani).

Guerra senza soste nel Grande Oceano

Navi per 85 mila tonnellate affondate dai sommergibili nipponici

(Servizio speciale di Stampa Sera)

Tokio, sabato sera.

(R. G.) - *Gli avvenimenti in corso nella zona sud-occidentale del Pacifico vengono registrati ed osservati, in questa capitale, con quella fredda calma che è propria dell'imperturbabile popolo giapponese.*

Le Forze Armate imperiali, dislocate sul più vasto fronte che mai abbia visto l'uno contro l'altro due contendenti, fanno buona guardia e non mancano di dare colpi severi al nemico, ogni qual volta si presenti l'occasione. Per tal motivo l'opinione pubblica dimostra la più serena fiducia.

Di stretta misura

L'Asahi, commentando i comunicati del Quartier Generale Imperiale sui combattimenti nel settore di Rendova, fa notare che lo sbarco americano in quell'isola costituisce un evidente tentativo di alleggerire l'Australia dalla minaccia nipponica e in pari tempo, di consolidare il vasto fronte di accerchiamento contro il Giappone, i cui capisaldi sono le Salomone, le Aleutine, il retroterra cinese e la Birmania.

Il giornale osserva che l'avversario, che è stato clamorosamente battuto nella prima fase della guerra, cerca, in questa seconda fase, di costituire una nuova linea d'attacco.

«Le nostre difese esterne — dice l'Asahi — sono salde e ci proteggeranno dagli attacchi avversari. Tuttavia si deve tener presente che la guerra continuerà fino a quando il nemico tenterà controffensive. Pertanto, il Giappone dovrà essere preparato a fronteggiare gli attacchi con perseveranza e con calma, consapevole del fatto che, nella guerra di esaurimento, il vincitore non raggiunge la sua mèta che battendo di stretta misura l'avversario».

Per i giapponesi — egli dice — la questione è di durare e la possibilità di far ciò è data dalle risorse accaparrate con le nuove conquiste.

Mentre la Cina e la Manciuria e l'Indocina rappresentano fonti presso che inesauribili di riserve alimentari (riso, mais, carne, ecc.) la Malesia e le Indie Olandesi provvedono ampiamente le materie-chiave necessarie alla più colossale industria bellica: dal petrolio alla gomma, allo stagno, al rame.

In questo immane lavoro sono stati quanto mai facilitati dal fatto che le popolazioni indigene locali hanno — per affinità stessa di razza — accolto di buon grado la nuova situazione, collaborando attivamente con i nuovi venuti.

Così nel breve volgere di mesi, tutta la macchina produttrice dei territori di recente acquisto è stata mobilitata e posta in piena efficienza. Come si sa, di recente i nipponici hanno persino potuto disporre che nelle Indie Olandesi le piantagioni di gomma meno efficienti fossero sostituite con altre di prodotti alimentari. Tale disposizione fa parte di un ampio e complesso piano per gli approvvigionamenti; si tratta, cioè di creare fonti di risorse alimentari in zone eccentriche, così da evitare la necessità di lunghi ed onerosi trasporti per rifornire le truppe operanti sui baluardi esterni del vasto fronte.

Questo dei trasporti, è — del resto — il «problema n. 1» di questa guerra, nella quale le distanze si misurano a migliaia di miglia. Le difficoltà che vi sono connesse vengono risentite assai gravemente dall'avversario che ne escono ogni tanto confessioni preziose.

Penuria di olii

Secondo una notizia dell'Associated Press, il Ministro della Marina degli Stati Uniti, Knox, in una conferenza della stampa sulla situazione nell'Atlantico e nel Pacifico, ha dichiarato che gli Stati Uniti si trovano a dover fronteggiare una grave penuria di olii greggi ed ha aggiunto che il Governo dovrà sforzarsi di trovare nuove riserve di oli minerali fuori dei confini continentali.

Fuori sì, ma dove? Le altre riserve sono nelle salde mani dei nipponici, i quali non hanno intenzione di lasciarle...

Non soltanto, ma rendono sempre più difficile la navigazione al nemico.

Anche in quest'ultimo mese, perdite non indifferenti gli sono state inflitte dai sommergibili oceanici nipponici.

Un comunicato del Quartier Generale Imperiale nipponico informa, infatti, che, nel mese di giugno, sommergibili giapponesi hanno affondato navi da carico alleate per 85.000 tonnellate complessive.

Esercitazioni di paracadutisti tedeschi

Il capitano Ringler, che partecipò alla conquista del forte Eben-Emael, istruisce i giovani paracadutisti, dimostrando come, giunti a terra, ci si libera della cintura

Un appello di Churchill

Riaffiorano i contrasti fra inglesi e americani

La questione africana fonte di discordia

(Servizio speciale di Stampa Sera)

X X X, sabato sera.

La *Gazette de Lausanne* ha notato che il discorso di Churchill «non ha avuto molta eco nei Paesi dell'Asse». A questa osservazione non v'è che da opporre la constatazione fatta da *La Suisse*, e cioè che il discorso, «in quanto a fatti, non contiene niente di nuovo».

L'orazione churchilliana è stata censurata dalla «Reuter» e dalla «Globereuter», le quali, nella loro versione, hanno soppresso il passo: «Siamo entrati in guerra di nostra volontà, senza essere stati direttamente aggrediti». Quando Churchill, in uno dei suoi rari momenti di sincerità, si lascia sfuggire delle verità, intervengono le agenzie ufficiali londinesi a far scomparire le tracce di esse. Ma voce dal sen fuggita... La verità è stata detta, oppertanto, ogni tardo espediente per nasconderla è vano. Del resto, anche se il Primo Ministro non avesse confessato la colpa capitale del suo Paese, quale autore volontario della guerra, i documenti già allegati al processo che istruirà la storia costituiscono la schiacciante condanna, senza attenuanti di sorta, della Gran Bretagna. Essa ha scatenato la guerra con determinazione volontaria e premeditata.

Colpi di forbice

Niente di nuovo nel discorso di Churchill, nè dal lato militare, nè dal lato politico. Dal lato militare, egli ha rinnovato la sua approvazione ai metodi terroristici; dal punto di vista politico, egli ha espresso in una forma velata, ma sufficientemente percepibile, le sue apprensioni per il perdurare della disunione in seno alle Nazioni unite. L'ammonimento rivolto da Churchill agli americani, nonchè agli inglesi, che mostrano di non avere alcuna effettiva comprensione della estrema necessità di accordo fra gli anglosassoni, è ciò che merita una qualche attenzione. La stampa americana ha già fatto eco al rimprovero, il quale è stato interpretato come rivolto agli statunitensi ostili alle iniziative dispotiche di Roosevelt. Non è escluso, però, che Churchill, dichiarando che «se si spezzasse la unità tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti, non avrebbero limite la miseria e la confusione», abbia pure voluto far intendere alla Casa Bianca che il mantenimento dell'unità auspicata esige che essa non continui a tirare troppo dalla sua parte il lenzuolo dell'imperialismo.

La presenza di Giraud a Washington non è molto gradita a Londra. Dopo la visita di Giorgio VI nell'Africa non più francese, Roosevelt ha immediatamente chiamato a sè l'erede della successione Darlan. Come ha rivelato l'*Associated Press*, «è stato notificato perentoriamente a De Gaulle» da Eisenhower, a nome del suo Paese, che questo non riconosce che Giraud, quale responsabile dell'osservanza del patto di Giuda concluso tra Washington ed i felloni francesi. La predetta agenzia, «in base ad informazioni attinte da fonti ed in circostanze tali da non lasciare dubbi sulla loro attendibilità» ha precisato che «vi sono sintomi secondo i quali le attività contrastanti del Comitato di liberazione dalla doppia testa, hanno già minato lo spirito dell'esercito francese, al punto che gli ufficiali di ogni grado sono ora incerti sul significato del loro giuramento di fedeltà, mentre gli sforzi propagandistici di ciascuna delle due parti stanno minando lo spirito nazionale dei soldati di tutte le unità francesi».

Roosevelt liquida, pertanto, De Gaulle, cioè il «factotum» inglese; cosìa fa piazza pulita degli armeggii britannici. Churchill, che non può tener testa a Roosevelt — poichè è quest'ultimo che ha tutti i coltelli per il manico — incassa e tace. L'*Associated Press* accompagna lo spregio della Gran Bretagna con la più beffarda ironia, dichiarando che «gli stessi inglesi sperano che De Gaulle si accinga presto ad agire con lealtà e cameratismo, cessando di lavorare a proprio vantaggio personale ed a vantaggio esclusivo del suo gruppo».

Piegare la testa...

Il suo gruppo, sotto le sferzate, è andato in furore, proclamando che è stato tradito dagli alleati, volendo dire che è stato tradito dall'Inghilterra. La quale, però, è impotente a mitigare l'insolenza del predominio statunitense nel campo associativo anglo-sassone. Quante volte Londra ha già piegato la testa di fronte a Washington. L'attuale capitolazione non è che una della lunga e non terminata serie. E' a prezzo di una ininterrotta ed umiliante sottomissione inglese che la «unità» degli anglosassoni viene mantenuta. Per l'Inghilterra non si tratta di unione; ma di dipendenza verso l'associato.

Gli alleati cantano «vittoria» tanto più a squarciagola, quanto più hanno bisogno di nascondere i loro interni affanni. Uno dei maggiori loro affanni è costituito dallo stato di forte depressione in cui si trova la Russia. Informatori statunitensi, di ritorno dal paese dei Sovieti, confermano che l'U. R. S. S. è stremata, poichè la parte maggiore e migliore delle sue disponibilità in uomini è stata sacrificata. I medesimi informatori, che hanno interpellato molti generali bolscevichi, riferiscono che questi non sanno che farsene dei complimenti anglosassoni e che, anzi, se ne dimostrano offesi, perchè è coi complimenti che finora britannici e statunitensi hanno ripagato gli enormi, e non più prolungabili, sacrifici di sangue imposti da Stalin alla nazione russa per servire la causa dell'imperialismo abbietto di Londra e di Washington.

F. Dal Padulo

Il grave "deficit,, del bilancio americano

Quasi due miliardi di dollari per gli interessi del Debito Pubblico

Lisbona, sabato sera.

Il Ministro americano delle Finanze, Morgenthau, ha reso noto che nel bilancio dello Stato vi è un deficit di quasi 56 miliardi di dollari contro 19 miliardi e mezzo dell'anno scorso. Gli interessi del debito pubblico sono aumentati di 548 milioni, vale a dire che hanno raggiunto la cifra di 1 miliardo e 803 milioni di dollari.

Le spese annuali di guerra sino alla fine del mese di giugno ammontano a 90 miliardi di dollari contro 46 miliardi di dollari dell'anno scorso.

Un Governatore americano a Pantelleria

Gli inglesi costretti ad accontentarsi di Lampedusa

Tangeri, sabato sera.

Nuova significativa capitolazione dell'Inghilterra di fronte alla invadenza del suo alleato americano è quella per cui a governatore dell'importante isola di Pantelleria è stato nominato il brigadiere generale Mac Kinnon dell'esercito degli Stati Uniti, mentre gli inglesi hanno dovuto adattarsi al secondario compito di reggere l'amministrazione dell'isoletta di Lampedusa dove hanno mandato il comandante Bisbdee. (Mondar)

La novella di "Stampa Sera„

LA TORTA

Ero decisissimo a meritarmi il cuore di Angelina. Perciò avevo pensato di partire per la città. Che cosa c'entra il cuore di Angelina — dite voi — con la città? C'entra moltissimo; ma è anche giusto ch'io mi spieghi. Angelina ed io eravamo nati nello stesso paese arrampicato oltre i mille metri: posizione geograficamente stupenda, che durante l'estate attirava una quantità di cittadini e di cittadine boccheggianti per l'arsura del piano, e che arrivati lassù tiravano liberamente il fiato. Ma il paesello non era il più adatto a che un giovane si facesse la così detta «posizione». Specialmente per la via ch'io intendevo intraprendere — pensate! la via letteraria — ci voleva lo spazio della città, e non quello della montagna: incantevole spazio! eccellente per tutt'altro genere di cose e di esercizi. Mio padre — un modesto lavoratore — mi aveva faticosamente fatto studiare; ma non poteva più oltre assistermi. Angelina invece era la fortunata figlia unica del farmacista: una dunque fra le più ragguardevoli creature della contrada; e alla posizione sociale aggiungeva bellezza, quattrini, e una buona dose di alterigia e di capricci. Ma io amavo tutto in lei e intorno a lei: compresa la polverosa farmacia di suo padre: un brav'uomo che dietro il banco cosparso di medicine, di ricette, di bottigline (che caos, ricordo!) e dietro gli occhiali, m'aveva detto un giorno nel quale avevo osato parlargli di sua figlia: «Va', va' ragazzo! Se saran rose fioriranno!». Le rose, anche lassù ai mille metri, fiorivano almeno una volta all'anno; ma era chiaro che egli intendeva parlare delle rose del mio avvenire. Salutata dunque una sera Angelina, con romantica partecipazione della luna, e con contorno di sospiri e di baci, partii in una chiara alba di maggio, pieno di sogni e di speranze, col giuramento di tornare nientemeno che ricco, così come Angelina desiderava. A questo punto è doveroso aggiungere che al crocicchio dove la corriera si fermava per raccogliere i viaggiatori, e dove anch'io quella mattina aspettavo col modesto peso della mia modestissima valigia, dietro la fratta s'affacciò timidamente Rosella — la più bella contadina del paese — e in silenzio mi buttò un geranio; poi si diede a correre come una cerbiatta, e scomparve. Io raccolsi timidamente quel geranio e lo misi in tasca, sembrando che mi fosse di buon augurio. Ma so che provai un crudo rimorso, quasi che avessi tradito Angelina, dal momento che non ignoravo quanto Rosella m'amasse, e quanto gelosa fosse dell'altra. E l'una non avrebbe preteso da me nulla, oltre l'amore, e l'altra invece voleva vesti di seta e monili. Per ciò: per procurarglieli, partivo!

Ahimè! Giunto in città dovetti subito accorgermi quanta distanza corresse fra le pretese di Angelina e lo sforzo nel quale mi accasciavo sospeso di neri ghirigori un tavolino di candide carte. Dicevano che avessi del talento. Ma la strada perchè si vedesse doveva essere dura e lunghissima. In ogni modo mi inoltrai per quella via pieno di coraggio, e sostenuto dal pensiero del mio amore lontano. Non starò ad annoiare il lettore con le mie peripezie di giovane povero, fornito di talento. Le peripezie dei giovani poveri, con talento, sono così varie e strane e molteplici e inverosimili che potrebbero occupare un intero volume. E caso mai — al mio declino — scriverò un libro di memorie. Per ora salterò a più pari avventure, disavventure, segreti pianti, umiliazioni, tentativi, scoramenti eccetera eccetera, e arriverò all'ultimo episodio: voglio dire, quello della torta che decise del mio destino. Abitavo allora presso una famiglia buona e modesta, ricca soprattutto di figlie da maritare, e di onestà. Forse a quella brava gente non erano sfuggite le mie povere condizioni che del resto trapelavano dai troppo lucidi vestiti, dalle scarpe chiacchierine, dalle calze ostinatamente bucate e da altri simili indizi. Ma ciò che nessuno sapeva era com'io digiunassi spesso: digiuno orgoglioso, ma autentico. All'ora dei pasti mi accadeva talvolta di mettermi il cappello e di uscire di casa, senza sedere alla mensa di famiglia, al preciso scopo di alleggerire il conto mensile.

— Oggi sono invitato, signora Giulia — annunciavo sorridendo a quella brava donna che mi voleva bene come una madre, e che mi scrutava a volte in fondo agli occhi proprio come se scrutasse in fondo al mio stomaco e alle mie tasche. Pure, con molto tatto diceva:

— Ah! bene! invitato! si sa! tanti amici, e... amiche magari...

— Già, appunto...

Invece uscivo, andavo a passeggio (evitando le odorose vicinanze dei ristoranti) rimanendo assente il tempo compatibile per un decoroso invito a colazione o a cena, e rientravo col volto un po' tirato forse, ma fieramente sorridente, e mi rimettevo al lavoro. Certo, la storiella di quei frequenti *inviti a pranzo* (andava a periodi: talvolta erano troppo frequenti! quanti amici, mio Dio!) alleggeriva il conto, ma diminuiva sensibilmente anche il mio peso. Talchè avevo fatto un volto sentimentale, pallido che preoccupava la buona signora Giulia. Ma bisognava riuscire, vincere le smorfie della vita: nell'ombra c'era il profilo di Angelina. Ed eccomi all'episodio della torta: e magari ogni giovane povero, *con talento*, avesse la sua buona torta!

Quel giorno dunque i miei padroni di casa festeggiavano il fidanzamento ufficiale della figlia maggiore: E per la circostanza avevano radunato intorno alla tavola parenti e amici. Anch'io ero stato invitato. Ma dopo mature riflessioni declinai l'invito, rinunciando all'eccellente occasione di riempire il mio povero stomaco duramente provato. Ero in arretrato coi conti, e la cosa mi mortificava, nè avrei potuto offrire alla fidanzata almeno un mazzo di fiori; e ciò mi avviliva. Tirai dunque in ballo uno dei soliti inviti.

— Che peccato! che peccato! (è la signora Giulia che parla). Ho preparato certi polli, signor Paolo (Paolo sono io). E c'è una torta... la mia specialità, la torta delle grandi circostanze.

Trangugiai almeno un bicchiere di acquolina — si chiama così l'abbondante saliva che si forma nell'avido desiderio di appetitose vivande, e gli scienziati anzi meglio definiscono quel fenomeno «*digestione psichica*», che è poi una digestione che si fa... a stomaco vuoto, ahi! dura ironia! — e fuggii per non lasciarmi tentare a rimanere. No: l'orgoglio, in un uomo specialmente, dev'essere più forte anche della *digestione psichica*, la quale si prolungava durante la mia malinconica passeggiata ai giardini pubblici, dai quali però dovetti allontanarmi, perchè ero capitato nella interessante ora del pasto delle bestie, e anche quel pasto mi attirava.

Quando credetti che la colazione in casa C. fosse consumata, tornai sui miei passi. Entrato cautamente, m'accorsi che gli ospiti erano passati in salotto, e ridevano, chiacchieravano, suonavano, cantavano. Era festa, insomma. E io avevo fame! Sbirciando attraverso gli usci semi-aperti vidi la tavola ancora preparata e i resti di una torta immensa nel bel mezzo della candida ricamata tovaglia. Troneggiavano quei resti fra ciuffi di fiori e di verde, ed erano rimanenze ragguardevoli, capaci di consolare un lungo digiuno. Come un ladro (ero tale infatti in quel momento) scivolai fino alla sala da pranzo, sedetti sulla prima sedia che mi si offerse — di sbieco sedetti — tesi la mano da prima timida, poi decisamente audace, portai senza rimorso alcuno alla bocca, lo divorai, senza neanche pensare a scappare subito nella mia camera. (Ben si sa che anche i più consumati delinquenti falliscono nei più stupidi particolari!). E poichè su taluni piatti qualche brandello di torta era rimasto abbandonato a testimonio della sazietà degli ospiti, io feci piazza pulita di ogni piatto, immemore d'ogni convenienza, e talmente assorto nel fatto mio — fatto importantissimo — da non accorgermi che dal salotto qualcuno, tutti forse, m'avevano veduto in quel famelico atteggiamento. Il silenzio che a un tratto si fece, mi scosse, ed io m'alzai di botto, mi stropicciai alla meglio la bocca, e stavo per fuggire nella mia stanza, quando la signora Giulia, maternamente, con squisita discrezione, fingendo la più candida ignoranza, mi si fece incontro nel corridoio, e con angelica voce, mi disse:

— Venite, venite signor Paolo. Vi presento il fidanzato di mia figlia Germana. E colui che sarà uno dei testimoni degli sposi: un illustre personaggio... oh, un'eccesione per la nostra casa modesta!... sì... il direttore di un grande quotidiano: gli si è parlato di voi: desidera vedervi: chi sa!...

Buttò là, a caso, pareva, quel *chi sa!* ma era forse tutto un programma intelligente, cara cara signora Giulia.

Ormai non potevo più sfuggire all'invito. Con le ultime briciole della torta, che sorridevano agli angoli della bocca, con l'ultimo boccone male ingoiato, mi presentai timido come un neofita della colpa.

E fu la mia fortuna. Otto giorni dopo entravo a far parte del grande quotidiano, mutando a un tratto la mia posizione. Seppi poi dal direttore stesso che anche lui mi aveva veduto dalla fessura dell'uscio rubare la torta, e divorarla; e che ciò gli aveva fatto un'ottima impressione. Chi l'avrebbe mai detto, eh!

Ma quand'ebbi la così detta «*posizione*» non sposai Angelina, perchè tornando al paese per annunciare i miei successi, la trovai con marito e figlio; nè sposai Rosella che s'era accasata con un eccellente contadino. In fondo, nessuno al paese mi aveva saputo fiduciosamente attendere! Sposai Mirella, una delle tante brave figliuole della casa ospitale. E là, qualunque delle ragazze avessi sposato, non avrei sbagliato certo. Ma Mirella era davvero la più carina, ed era anche quella che meglio sapeva fare — come la madre — quella tale torta. Una immensa infatti ne fece per il pranzo delle nostre nozze. E allora mangiai tranquillo, e senza sotterfugi, la mia considerevole porzione. E c'era anche, a guardarmi, e ad assaporare la sua parte, il direttore del grande quotidiano.

Lucilla Antonelli

La granata della "Bismarck„ nella Santa Barbara

Come fu affondata la "Hood„ la più grande corazzata del mondo

Lo scontro navale del 24 maggio 1941 nella documentata rievocazione di un testimonio oculare — Le bordate del "Prinz Eugen„ e il colpo dell'ammiraglia

Nel maggio del '41, durante uno scontro con sovverchianti forze britanniche, la nave da battaglia germanica Bismarck colava a picco nelle acque islandesi il Hood. A due anni di distanza, l'ufficiale Josef Lepelmann, che da bordo del Prinz Eugen assisteva alla battaglia, ha scritto per i lettori di una rivista iberica, le fasi del combattimento che portarono all'affondamento della più potente corazzata del mondo.

La mattina del 21 maggio 1941 il nostro gruppo da combattimento, composto dalla corazzata *Bismarck* e dall'incrociatore pesante *Prinz Eugen* entrava nel fiordo di Bjelde.

Ci era stata affidata la missione di impedire i rifornimenti inglesi.

Le efficaci operazioni condotte dalle corazzate *Scharnhorst* e *Gneisenau*, dai nostri incrociatori pesanti *Hipper* e *Scheer* e di vari incrociatori ausiliari avevano costretto l'avversario a dislocare quasi tutte le sue unità pesanti e super-pesanti.

Alla sera del 21 maggio, al comando dell'ammiraglio Lütjens, partimmo accompagnati fino in alto mare da cacciatorpediniere. Al largo, il nostro gruppo mise la prua al comando della *Bismarck*, nave ammiraglia.

Cadono le prime ombre di una sera grigia, nevosa. Cade una seconda notte. Arriviamo in vista dello stretto di Danimarca.

Poco dopo le 19 viene segnalata una nave sulla sinistra, ma la visibilità è scarsa. Più tardi verrà identificata per un incrociatore ausiliario inglese. Poichè non siamo sicuri di essere stati avvistati dal nemico, le nostre artiglierie tacciono. Ma l'incrociatore descrive un ampio cerchio e ci tallona e il tempo si rischiara. Possiamo già distinguere i tre fumaioli del nostro avversario: si tratta dell'incrociatore inglese *Norfolk*. Subito dopo la *Bismarck* apre il fuoco; la nostra sorella maggiore si avvicina al nemico, che però si allontana aumentando la distanza. Poco dopo si staglia nella notte la sagoma dell'incrociatore britannico *Suffolk*.

Nelle prime ore del 24 maggio appare all'orizzonte un *Sunderland*, che cerca di stabilire la nostra posizione, forando le nubi ogni quarto d'ora.

La corazzata britannica « Hood » di 42.100 tonnellate

Ci accorgiamo ben presto che il gruppo inglese da combattimento che è alle nostre spalle è composto dalla nave da battaglia *Hood*, la più potente del mondo, e della nuova corazzata *Prince of Wales*. Evidentemente il nemico vuol accertarsi se ci dirigiamo allo stretto di Danimarca o piuttosto alle Faroer.

Alle cinque, squillano i campanelli d'allarme:

— Nave nemica in vista!

Sulla sinistra distinguiamo a occhio nudo due puntini scuri. Per veder meglio, ricorriamo al binocolo. In questo stesso istante comincia il cannoneggiamento. Le navi nemiche hanno aperto il fuoco alla distanza di circa 21 mila metri. Immediatamente partono dalle nostre unità le prime repliche.

Non sappiamo ancora esattamente di qual tipo di cannoni si serve l'avversario ma le prime salve, che cadono a circa 400 metri sulla sinistra del *Prinz Eugen*, sollevano tal colonna d'acqua da non lasciar dubitare trattarsi di grossi calibri.

Le successive salve del nemico si accostano maggiormente al bersaglio, ma la nostra artiglieria è più rapida.

La seconda bordata del *Prinz Eugen* cade sopra la *Hood*. Con l'ausilio del binocolo scorgiamo a metà della poppa una fiammata rossa che si diffonde rapidamente. La benzina, incendiata, inonda il ponte e si riversa in mare. Sulle nostre teste sibilano i proiettili nemici, in un infernale concerto di granate.

Come avvolte da fiamme aureolate di un candore luminoso, le moli massicce delle navi si distaccano imponenti sulla nera cortina di fumo.

In coperta echeggia un grido:

— Una nave inglese salta in aria.

La vediamo anche noi. Là dove pochi istanti prima era la *Hood*, ora si scorge soltanto una muraglia di fumo grigiastro. Fra fiammate rosse, bianche, gialle, le torri della corazzata, strappate alla carcassa dalla forza dell'esplosione saltano in aria, descrivendo una parabola. Le enormi masse d'acciaio ricadendo in acqua sollevano una colonna d'acqua di tal mole che per alcuni secondi ne sono sostenute. La prua della *Hood* ha ora assunto quasi la verticale; dopo pochi istanti, con un enorme boato, anche gli ultimi resti della corazzata sono inghiottiti dalle onde.

Che cosa era successo?

Era successo che, cinque minuti dopo l'inizio del combattimento, una granata della *Bismarck*, raggiunta e perforata la parte blindata dell'avversaria, era scoppiata nella santabarbara, provocando la immediata distruzione della formidabile nave.

Indescrivibile il nostro giubilo. Per pochi istanti il *Prince of Wales* — pur esso evidentemente danneggiato — perlustra le acque che si sono richiuse sulla nave orgoglio degli inglesi; poi scompare, avvolto in una densa nube di fumo.

L'ULTIMO FAVORE DI RICHELIEU

Perchè il Marchese di Cinq Mars prestò sorridendo il collo alla mannaia del boia

Il 14 giugno 1642, un capitano dei moschettieri arrestava a Narbona il marchese di Cinq-Mars che a soli ventidue anni, grazie all'appoggio del Cardinale di Richelieu, era diventato Grande Scudiero e favorito del Re; insieme a lui, i suoi amici Gastone di Tours e il duca di Bouillon. Erano accusati di alto tradimento per essersi intesi con la Spagna allo scopo di uccidere il Cardinale.

I familiari consideravano come perduti i loro cari e il padre di Cinq-Mars, Maresciallo d'Effiat, si era inginocchiato dinanzi al Re, supplicandolo di graziare suo figlio. Ma Luigi, imbarazzato, aveva risposto che il Cardinale esigeva una severa punizione e che gli era impossibile intromettersi. Una notizia giunse poi a togliere ogni speranza: Cinq-Mars,

Il marchese di Cinq-Mars

diviso dall'amico Gastone di Tours, era caduto in una profonda malinconia, rifiutava di nutrirsi e diveniva sempre più magro e debole. La paura della morte aveva preso pretesto da quella separazione per impadronirsi del prigioniero, minacciando di coprire di vergogna tutta la famiglia.

Ciò doveva essere evitato ad ogni costo. E così, dopo tre giorni di ansia e di incertezza, la madre di Cinq-Mars, la marchesa d'Effiat, si fece condurre dal Cardinale che, dopo breve attesa, la ricevette.

Vecchio, scarno e marziale, egli sedeva nella sua grande poltrona, immerso nella luce e nel calore di quel giorno di giugno.

Si fece aiutare dal segretario a rizzarsi e rimase in piedi sinchè la marchesa non si fu seduta; poi, allontanato il segretario, cominciò la conversazione con queste parole:

— Spero che la signora marchesa non sia venuta per chiedere la vita di uno che si è ucciso da sè.

La signora, impallidendo sotto il belletto e la cipria — aveva tanto sperato di ottenere dall'amico di un tempo quanto il Re non aveva potuto concedere al marito! — dichiarò, con voce fredda, che pensava a tutt'altro: era unicamente preoccupata dall'onta che rischiava di macchiare la sua famiglia. Era venuta, disse, solo per questo.

— Ho bisogno, Cardinale, del vostro consenso: perchè se mio figlio ha meritato di morire, noi non abbiamo meritato di vivere disonorati.

Richelieu, soprapensiero, stendeva nella luce del sole le sue lunghe mani, le girava, le rigirava. Dichiarò di voler parlare apertamente.

— Se fossi sicuro — disse — di vivere ancora a lungo, ad esempio due anni, il disonore di vostro figlio mi sarebbe gradito, anzi, direi che sarebbe mio dovere provocarlo, poichè vostro figlio era una mia creatura...

S'interruppe un momento, prese in mano una grande lente cerchiata di oro.

— Il vostro disonore sarebbe ammonimento per le famiglie che io proteggo...

E poichè vedeva le dita della marchesa serrarsi attorno ai braccioli della poltrona, si affrettò ad aggiungere:

— Disgraziatamente non ho più dinanzi a me due anni di vita. E troppo vivo mi è il ricordo dell'amicizia e del grande affetto che, una volta, mi avevano unito al colpevole e alla sua famiglia: acconsento perciò a quanto mi si chiede, purchè la sentenza sia eseguita.

Frasi sulle uova

— Tutto si svolgerà sotto gli occhi di vostra Eminenza — rispose la marchesa; e trattenne le lacrime che le riempivano gli occhi. Spiegò che occorreva comunicare al prigioniero che egli ed il suo amico sarebbero stati puniti solo con l'esilio; la notizia, per essere credibile, doveva essere circondata dal più grande segreto.

Gli espose il suo piano ed egli promise di impartire le necessarie istruzioni al governatore della prigione. La marchesa si alzò.

Due giorni dopo il carceriere recò a Cinq-Mars, nell'ora della colazione, un cestino d'argento che portava le armi della sua famiglia, con dentro quattro uova: sua madre lo pregava di cuocersele da sè e di mangiarle per amor suo; ogni mattina gliene avrebbe mandate dalla campagna.

Il prigioniero strinse con emozione il cestino. Abituato ad obbedire, si avvicinò al camino. Ma, mentre stava rivoltando con le molle un uovo sulla brace, lo vide ricoprirsi di punti neri e di righe che presto formarono lettere e parole. Rimase talmente sorpreso, che l'uovo gli cadde di mano: sul guscio, aveva riconosciuto la scrittura della madre. Potè leggere: «Notizie su tutte le uova, gran segreto». Una dopo l'altra, pose le uova sulla brace: «Re promesso grazia. Esilio»; «Mangiare le uova altrimenti sospetto»; «R. malato. Promesso che esecuzione sarà semplice finzione. Coraggio!».

Egli pianse di gioia. Era stato sino allora un malato che si spegneva dinanzi alla morte imminente. Da quel giorno, ritornò ad essere sano e giovane, riprese a nutrirsi come una volta, a passeggiare per ore nelle due ampie stanze che costituivano la sua prigione. Poi, nel modo più fastoso, gli vennero concesse due ore al giorno di passeggiata nel cortile. Accolse questo fatto come una conferma di quanto, in frasi rotte, gli veniva ogni mattina predetto dalle magiche uova messe sul fuoco.

La Marchesa d'Effiat

I messaggi della madre dicevano: il processo sarebbe terminato con una finta sentenza di morte; era già pronta la sua nomina a luogotenente in uno dei reggimenti che andavano nell'India occidentale; alla ormai prossima morte del Cardinale, il suo ritorno era assicurato. Occorreva però simulare l'esecuzione della sentenza: per questo, egli avrebbe dovuto poggiare il capo sul ceppo. Due fatti gli avrebbero assicurato che si trattava di una commedia: il carnefice non gli avrebbe reciso i capelli, ma soltanto legati all'indietro; e prima che gli venissero bendati gli occhi, avrebbe potuto scorgere ai piedi del patibolo l'equipaggio di famiglia, non in lutto; dalle fronti dei cavalli l'avrebbero salutato, come nei giorni di gran gala, le penne di struzzo bianche e verdi. La sorte di Gastone di Tours sarebbe stata uguale alla sua.

E fu così che gli alti giudici del Tribunale, mentre con volti impassibili, incorniciati dai ricci della parrucca, pronunciavano la sentenza di morte, videro, sorpresi, che Cinq-Mars serenamente li ringraziava.

Il mattino del 12 settembre, Cinq-Mars salì sul patibolo, come se fosse stato una tribuna. Scorgeva biancoverdi oscillare al vento i colori della sua Casa sulle fronti dei cavalli. Con occhio lucente, baciò l'amico di Tours e, impaziente, si avviò verso il ceppo.

Prima che gli bendassero gli occhi, mentre s'inginocchiava, un sorriso gli salì al volto. Poi la spada del boia cadde già spietata, disegnando un cerchio lucente nel sole. Ma quando il carnefice mostrò agli spettatori, tenendola per i lunghi capelli, la testa insanguinata, da quel volto bianco gli occhi salutarono con gioia così luminosa e fiera che, la massa a grida di meraviglia, la curiosità del popolo si mutò in adorazione.

La voce di questa morte sorridente giunse a Parigi prima della carrozza che, senza gala, riconduceva ai genitori il cadavere del figlio. Tutta la nobiltà della capitale e della provincia venne in quei giorni a firmare nei registri alla porta della famiglia e la marchesa ricevette tutti, anche i più lontani conoscenti. Ella sedeva nel suo gran letto e accoglieva i tributi di amore e di compianto.

Ma una settimana dopo, morì. E solo Richelieu seppe dove ella avesse bruciato tutte le sue forze: nella speranza, nella forza, nella fede, che aveva dato a suo figlio.

Luigi Alessio

Cinquanta quadri artistici rubati dai rossi spagnoli ritrovati in un nascondiglio

Madrid, sabato sera.

Informano da Barrià che una interessante scoperta è fatta, eseguendo delle ricerche di oggetti d'arte che erano stati trafugati durante le rapine dei bolscevichi spagnuoli nella guerra civile, e che si erano perpetrate nelle gallerie, nelle chiese, nei conventi.

In un magazzino fuori mano, appartenente ad un bolscevico mascherato, sicchè nessuno ciò avrebbe mai sospettato, sono stati trovati una cinquantina di quadri, quasi tutti di argomento religioso, il che fa supporre che siano stati rubati in chiese e conventi, che erano stati con molta cura imballati e fasciati, come per essere pronti ad essere spediti o portati all'estero. Tra i quadri si afferma che uno di essi è di mano del Murillo e reca anche la firma del grande artista. Parecchi altri hanno pure un grande valore anche guardando soltanto alle firme. Della scoperta sono state informate le autorità ecclesiastiche e le sovraintendenze artistiche per le necessarie constatazioni. Per intanto i quadri sono stati posti in buone mani e parecchie chiese furono invitate dal loro Vescovo per controllare ciò che ad esse manca del patrimonio artistico, per verificare ciò che può ad esse appartenere di questo prezioso materiale ricuperato. Le autorità di polizia hanno intanto intensificato le ricerche, appoggiandole sugli indizi dei ladri di oggetti artistici che già si sono venuti acquistando, per trovare traccie dei ladri. E' stato arrestato certo Valmirez Alonso Garcia che era più fortemente sospetto e nella casa del quale furono ritrovati molti oggetti d'arte da lui trafugati.

La terribile avventura d'un pescatore di salmone

Stoccolma, sabato sera.

(*M. V.*) - L'unico uomo che possa vantare la terribile sensazione di aver sentito sulla propria guancia alitare il caldo soffio di un orso bianco è un certo Tiko Kybeti di Kemijärvi (Lapponia Finlandese) pochi miglia al di là del Circolo Polare Artico. Costui, agrimensore di professione e robustissimo [illegible] i suoi 50 anni, si era recato a pescare in un torrente, e, dopo aver preso una dozzina di saporitissimi salmoni, preso dalla stanchezza, si era adagiato assieme al suo fedele cane «Zigomar», sul terreno della «tundra», non prima però di avere immerso il sacco colla preda nell'acqua presso la riva, per tema che il cane l'involasse.

Verso le due della mattina, poco prima quindi dello spuntar del sole a quella latitudine, il Kybeti sentì nel dormiveglia un potente alito su una guancia, come se qualche animale lo annusasse, ma, credendo fosse il cane, non vi fece molto caso. Destatosi completamente qualche minuto dopo per uno strano rumore che credette prodotto da «Zigomar» alle prese con i salmoni, il finlandese pensò di sorprenderlo avvicinandosi carponi alla riva. Giunto a pochi passi accese subitamente la lampadina tascabile e nella direzione del raggio scorse le feroci fosforescenti pupille di un gigantesco orso bianco lungo circa 3 metri, che lo fissava mentre nelle fauci teneva uno dei pesci. Sorpresa e spaventata dalla luce intensa, la belva fuggì. A pochi passi, colla testa stracciata da un terribile colpo di zampa, giaceva il fido cane, certamente colto durante il sonno, perchè non aveva avuto neppure il tempo di avvertire il padrone coi suoi latrati.

VOGLIAMO SCRIVERCI?

Una, Milano. — *Che cosa meriterebbe il commerciante che chiede da 23 a 27 lire per un battipanni piccolissimo, dicendo così che è di «canna d'India»?*

R. — Meriterebbe una severa applicazione del medesimo battipanni dove abitualmente si siede, con il rammarico che sia «piccolissimo».

Silvia, Monselice. — *Ho sentito dire di un'antica fontana che rendeva effeminati. Dove si trovava?*

R. — Se la memoria non mi tradisce, era nella Tracia. Se mi tradisce, poco male, perchè si tratta di una favola. Questa fontana sacra a Salmaci, ninfa ardente, la quale, innamoratasi del bellissimo Ermafrodito, figlio di Venere e di Mercurio, gli disse: «Se sei sposato, fa un'infedeltà a tua moglie; se non lo sei, sposami subito» (Ovidio). Il giovane respinse con barbara freddezza la intimazione di resa; Salmaci lo aspettò al bagno e, piccola d'assalto, si strinse a lui con tale impeto da restarci fusa per sempre, per grazia degli Dei. Per amor di giustizia, un'acqua con tali precedenti dovrebbe mascolinizzare, o restar neutrale. Ma la prepotenza delle donne è infinita.

Dott. X, Torino. — *E' vero che la femmina del grillo, dopo l'amore, si mangia il maschio?*

R. — Sì, ma non tutto. Ne fa qualche boccata. In genere, si contenta di malmenarlo.

Gianni 1924. — *Vorrei sapere il significato della frase «raggiungere lo zenit».*

R. — Cominciamo con la spiegazione della parola «zenit», di origine araba, non ancora tradotta, a mia conoscenza. Lo «zenit» è il prolungamento ideale verso l'alto del diametro della terra. Questo prolungamento può avvenire in qualsiasi punto. «Raggiungere lo zenit» significa «elevarsi», spingersi alla perfezione. Anche un cuoco può raggiungere lo «zenit» nel suo mestiere. Anche una cuoca. E allora sono felici. Lo stesso diametro della terra può venir prolungato verso il basso, oltre gli antipodi. E allora si chiama «Nadir», nome che non ha avuto fortuna e che pochissimi conoscono. Lo cito per bontà d'animo.

Brunetta, Torino. — *Sono innamorata di un ragazzo e vorrei «parlarle».*

R. — Lascia stare. Questo ragazzo [illegible] evidentemente per il suo genere maschile. Quindi dovresti «parlargli», non già «parlarle». Un amore che si annuncia con uno sbaglio di grammatica nasce sotto cattivi auspici.

RISPOSTE LAMPO. — S. F.: L'ipnotismo è un fenomeno suggestivo, non collettivo. E' facile far mangiare a un singolo delle sigarette, dicendogli che son caramelle, ma egli deve mettervi tutta la buona volontà per far sì che la volontà propria scompaia. - A. F., Milano: Se il tuo cuore soffre, fuma senza piottion. - Olga: Il misticismo è silenzio. La stessa parola deriva da «muo» tacere, perchè coloro i quali erano iniziati ai sacri misteri, erano anche tenuti a non parlarne con alcuno. - A. C.: Un matrimonio tra cugini lontani non ha, sui discendenti, ripercussioni più prevedibili di quelle inerenti al matrimonio con la prima sconosciuta che incontri per via. - Fel.: Una sentenza orientale dice: «Il saggio non parla; gli uomini di talento parlano; gli imbecilli disputano». Trane tu le conseguenze che meglio s'addicono al tuo caso.

Antonucci

Il fascino di Herta Feiler

Splendente di giovinezza, la bellissima attrice Herta Feiler rivolge i suoi occhioni all'obiettivo fotografico

---

SPORT

Domani: al Velodromo torinese

Tutti gli "assi„ del ciclismo ed i campioni d'Italia in gara

Per la prima volta nel corrente anno, il Motovelodromo Torinese ospiterà nel pomeriggio di domani una grande riunione con gli assi del ciclismo nazionale. Infatti, mentre le piste di Milano, Roma, Bologna, Firenze ed altre minori già hanno svolto un'attività ragguardevole, quella di Torino, invece, è sempre rimasta inoperosa per quanto riguarda riunioni professionistiche, avendo, tutt'al più, aperto i propri battenti ai dilettanti ed agli allievi per modeste, se pur utilissime, manifestazioni di propaganda.

Bisogna dire senza indugio che come prima riunione, quella di domani si annuncia assai bene, giacchè la Federazione che, come noto, si è fin dallo scorso anno assunto il compito di organizzare direttamente tutte le manifestazioni su pista, ha convocato a Torino il fior fiore del ciclismo su strada. Non solo, ma essa ha anche provveduto ad elaborare un nutrito e indovinato programma che non potrà mancare di interessare gli sportivi e gli appassionati del ciclismo su pista, anche quelli dai gusti difficili.

Programma vario

Dopo le consuete prove iniziali di velocità, riservate una agli allievi e l'altra ai dilettanti, nelle quali si vedranno in lizza diversi attori dei recenti campionati italiani fra i quali il milanese Teruzzi ed i torinesi Averone e Milano, si avrà una gara ad eliminazione che radunerà tredici professionisti e precisamente Destefanis, Ballo, Cottur, Brotto, Bevilacqua, Valetti, Chiappini, Introzzi, Toccacelli, Covolo, Bergamaschi, Bresci e Giacometti. Le gare del genere risultano sempre interessanti, giacchè si assiste ad una serie ininterrotta di volate. La formula è semplice e spettacolare: un eliminato ogni due giri.

Seguirà una gara che certo farà registrare una media elevatissima: una prova ad inseguimento fra due squadre di professionisti composte di sei corridori ciascuna. Distanza limitata (sette giri, pari a km. 2,800) ed eliminazione del corridore che ha compiuto un giro in testa. Al termine di cinque giri, dunque, non rimarranno in pista che due corridori, i due «capitani», che percorreranno due giri. Le due squadre saranno così formate:

Squadra A: Ricci, Bartali, Favalli, Bizzi, Vicini e De Benedetti.

Squadra B: Bini, Servadei, Magni, Canavesi, Ortelli e Cinelli.

Una nuova formula

Una prova del tutto nuova per Torino sarà il giro a cronometro a coppie, che sarà retto da una formula specialissima: la coppia partirà lanciata, assieme; ai 200 metri il corridore di testa lascierà la corda al proprio compagno che proseguirà, da solo, fino al traguardo. Anche qui, dunque, si avranno medie velocissime. I corridori avranno tutto interesse ad impegnarsi in tale gara in quanto alle prime quattro coppie classificate verranno assegnati rispettivamente 5, 6, 4 e 2 punti, punti che verranno riportati nel totale del punteggio che verrà poi ottenuto nella prova finale, la gara a coppie all'italiana.

Magni-Bini, Ricci-Favalli, Bizzi-Bartali e Cinelli-Ortelli ci sembrano le formazioni che dovrebbero avere maggiori probabilità di imporsi in questa gara a cronometro.

Infine, dopo un'individuale a punti per dilettanti, si avrà l'arrivo della maratona nazionale (il che costituisce pur sempre uno spettacolo di notevole interesse) e si giungerà al numero più atteso del laborioso programma: la gara a coppie all'italiana, ex «americana».

Quindici coppie

Quindici coppie parteciperanno a questa gara e cioè: Bartali - Debenedetti, Bevilacqua - Bizzi, Ricci - Favalli, Magni - Bini, Cinelli - Ortelli, Destefanis-Servadei, Introzzi-Canaveri, Chiappini - Giacometti, Covolo-Ballo, Bergamaschi-Bresci, Vicini-Brotto, Valetti-Toccacelli, Cottur-Zuccotti, Trinchero-Averone e Sardi-Milano. Vi sono, dunque, velocisti che sapranno sfruttare al massimo le proprie doti naturali, ma ci sono anche elementi irrequieti capaci di sconvolgere tutti i piani dei levrieri, tentando fughe su fughe, rendendo vivacissima e tirata la gara, nel lodevole intento di cercare la conquista di un giro di vantaggio o, quanto meno, di fiaccare i temuti velocisti.

Come già nella gara a cronometro, le formazioni Ricci-Favalli, Magni-Bini, Ortelli-Cinelli recentemente impostesi al Vigorelli nel velocissimo premio Enrico Villa, e Bartali-Debenedetti si staccano nettamente dalle altre. La distanza è stata fissata su 120 giri pari a 50 chilometri.

In complesso, come si vede, una riunione allettante, con un programma davvero ben congegnato.

L'ultima giornata a Mirafiori

Mirafiori chiude domani i suoi battenti sulla fortunatissima riunione primaverile, del cui risultato la nostra Società può essere fiera e lieta ad un tempo; ad essa hanno infatti corrisposto largamente il favore del pubblico e la partecipazione delle scuderie. Sarà un breve riposo quello dello sport del cavallo a Torino, perchè si riprenderà a correre a settembre con un programma che è ora in preparazione e che comprenderà parecchie ricche prove, con buon numero di prove riservate ai due anni.

La riunione di chiusura comprende otto prove e si inizierà, come al solito, alle ore quindici.

Si correranno i premi Rosa di Savoia (L. 8000, m. 1600) nel quale ci sembrano raccomandabili *Laurina*, *Durazzo* e *Gallarello*; *Vanchiglia* (Lire 8000, m. 1500) dove preferiamo *Gynerium* e *Pomella*; *Azienda Tranvie* (L. 12.000, m. 2000) che dovrebbe essere corsa da un largo numero di cavalli: vediamo bene in corsa *Mosino*, *Drina* e *Ninfale*; *Martinetto* (L. 8000, m. 1200) dove indichiamo *Gattamelata* e *Tirana*.

Nella giornata avremo anche tre corse siepi ed una in ostacoli. Nel *Premio della Provincia* (siepi, L. 12.000, metri 3000) indichiamo *Coriano*; nel *Premio Armeria Reale* (siepi, L. 10.000, m. 3200) preferiamo *Nunziatello* e *Turrisco*; nel *Premio Lucerna* (siepi, L. 8000, m. 2800) vediamo bene in corsa *Ghirla*, *Favonio* e *Merlino*. Nella corsa ostacoli *Premio Sorgaro* (L. 10.000, m. 4000) preferiamo *Forum*.

Cinque tombe di quattrocento anni fa scoperte in Patagonia

Buenos Aires, sabato matt.

Da Porto Magellano recano la notizia curiosa ed interessante della scoperta di cinque mummie in altrettante tombe, che risalgono a più di quattro secoli fa. Un ricco agricoltore avendo ordinato l'abbattimento e la nuova costruzione di una antichissima casetta, vennero trovate a poco sotto il piano del pavimento, cinque tombe, di pietra interamente, nelle quali erano cinque cadaveri disseccati, ridotti a quasi soltanto lo scheletro, sotto alcune cartilagini e qualche avanzo d'altro materiale vegetale, che era stato posto sui cadaveri forse per onorarli o a scopo di conservazione. Si suppone che fossero i più importanti personaggi, precursori dei cacichi, che abitavano comandato in questa regione, la quale non aveva certo nulla di quella che è oggi. Come è noto, fu Magellano nel 1519 che scoperse per primo la Patagonia, dove elementi di vita e di civiltà, a modo loro, già erano in quelle terre. L'arco e la freccia dovevano esservi già in uso, poichè tra i frammenti ritrovati nelle tombe vi sono dei brani che sembrano d'arco. Pare che non fossero molto vestiti gli uomini d'allora, malgrado il caldo non eccessivo, poichè non compaiono frammenti notevoli d'abiti, tanto meno possedevano scarpe o specie di sandali. Tutto doveva essere frammentario e iniziale. Si vede che le tombe dovevano essere state scavate per intero entro grosse pietre, come grandi scatoloni, con relativi coperchio per chiuderle quasi ermeticamente, poichè i cadaveri appaiono ben conservati.

STAMPA SERA

Cavalleria nipponica all'attacco di una posizione in Cina

Una foto originale delle complesse operazioni di guerra delle truppe nipponiche contro le forze di Chung King. Un reparto di cavalleria giapponese attacca al galoppo una posizione nemica nella Cina del Sud

La fine della famosa palma di Loano

Come abbiamo dato notizia, la più alta e famosa palma di Europa, quella di Loano, orgoglio della nostra Riviera, è scomparsa. La bella pianta da tempo intristiva ed è stata abbattuta. Essa era alta ben 28 metri ed aveva 150 anni.

Una vera donna di marmo

Un'appassionata dichiarazione di amore dell'attore-regista Sergio Tofano ad una statua del Valentino. Di vero marmo, la donna non accoglie l'ardente omaggio

Fra le rovine dell'Alcazar

Il Caudillo presenzia al giuramento alla bandiera di nuovi ufficiali nel cortile del glorioso Alcazar di Toledo

Movimento di carri armati in una nostra isola

Nella vallata dell'interno di una nostra isola del Mediterraneo. Reparto di mezzi corazzati in movimento lungo le strade di arroccamento, durante una delle normali esercitazioni di difesa (Foto R. G. Luce)

Sette sorrisi per il fotografo

La ridda delle indiavolate danze è terminata. Stanchi ma felici, i ballerini, seduti in gruppo sul palcoscenico, rivolgono ora sette sorrisi al fotografo

STAMPA SERA — ULTIME — STAMPA SERA

Lotta politica a Washington

Il ricatto di Roosevelt

O accettare il "veto,, presidenziale o correre verso l'inflazione

Lisbona, sabato sera.

(M.). — Le pene che provoca a Roosevelt il fronte interno non sono finite, ma, provvisoriamente, egli è riuscito ad aver ragione sul Congresso, nella questione dei sussidi, tendenti ad abbassare artificialmente i prezzi dei generi di prima necessità.

Come è noto, il Presidente ha scelto questa via per combattere l'inflazione, dopo aver decretato la stabilizzazione dei prezzi e dei salari.

La strada scelta

Infatti, malgrado il suo decreto, il costo della vita continuava a salire, di pari passo con la retribuzione dei produttori, perchè i produttori, non ottenendo un guadagno sufficiente, o rinunciavano a lavorare, oppure lavoravano ma smerciavano i loro generi sul mercato clandestino, a prezzi superiori a quelli ufficiali.

Per rimediare a questo guaio, Roosevelt ha voluto seguire la via già battuta dalla Gran Bretagna, ovverossia assicurare ai produttori un guadagno maggiore, senza aumentare i prezzi per i consumatori, pagando di più con il denaro dello Stato. Ma, siccome questo sistema espone ad un pericolo sempre crescente il bilancio dello Stato, il Congresso vi si è opposto.

Se questa decisione del Parlamento fosse entrata in vigore, tutto il piano presidenziale per la stabilizzazione dei prezzi e dei salari sarebbe stato gettato all'aria. Roosevelt allora è ricorso ancora una volta alla prepotenza: ha opposto il «veto» alla decisione delle due Camere, e, per ottenere che queste non passassero oltre al suo «veto», ha usato l'arma del ricatto: o voi — ha dichiarato il Presidente nel suo messaggio al Congresso — fate come voglio io e mi lasciate applicare la politica dei sussidi, oppure io lascerò che il Paese cada nel baratro dell'inflazione, che i prezzi salgano ed i salari aumentino. Così andremo tutti alla rovina e voi ne avrete la responsabilità.

In seguito a questo messaggio ricattatorio definito dalla Reuter «il più severo che Roosevelt abbia mai inviato al Congresso», la Camera dei Rappresentanti si è indotta a rinunziare al proprio punto di vista ed ha accettato il «veto» di Roosevelt. E' così che questi può vantarsi di avere ottenuto una vittoria sul Congresso; ma fra i deputati serpeggia un vivo rancore e tutto lascia presumere che vogliano prendersi presto la loro rivincita.

Frattanto, anche l'Africa francese del Nord prepara qualche noia al Presidente. La dittatura militare americana instaurata colà ha provocato un vivo malumore. Il Comitato di Liberazione di Algeri ha assunto un atteggiamento di ribellione contro Giraud considerato come agente di Eisenhower, e [illegible] francesi hanno iniziato un'azione per [illegible] il comitato. I politicanti radicalsocialisti, comunisti, e gaullisti che sostenevano De Gaulle, [illegible] all'ordine del giorno per chiedere che l'esercito [illegible] Eisenhower [illegible] la riorganizzazione dell'esercito.

Quest'ordine del giorno è stato consegnato al Comitato di Liberazione. Esso è considerato come un incitamento a non sottoporsi al «veto» imposto dal generale Eisenhower alla riorganizzazione e all'epurazione dell'esercito.

Grane in Africa

Infine, quanto all'azione diplomatica di Roosevelt per risolvere il problema russo, il suo insuccesso è confermato da alcune dichiarazioni del governo polacco [illegible] Sikorsky [illegible]

[illegible]

Congresso; ma fra i deputati [illegible] la Russia [illegible] la Prussia Orientale e Danzica [illegible] Sikorsky [illegible] dichiarato che questa è una necessità urgentissima.

Direttive per l'assistenza ai lavoratori dell'industria

Roma, sabato sera.

Il presidente della Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria ha tenuto un rapporto ai segretari della Federazione nazionale e ai direttori dei servizi confederali, durante il quale sono stati trattati i problemi dell'assistenza e della previdenza sociale.

Dopo una dettagliata discussione, che ha dimostrato tutto l'interessamento che l'organizzazione rivolge ai problemi dell'assistenza e previdenza, il cons. naz. Gottardi ha delineato l'indirizzo di azione e di studio che la Confederazione e le Federazioni debbono seguire per far aderire sempre più realisticamente le diverse forme di assistenza e di previdenza alle esigenze dei lavoratori, e riferendosi ai piani di sicurezza sociale annunciati dai Paesi delle democrazie capitalistiche, ha [illegible] come alle astratte promesse dei nostri nemici, l'Italia fascista possa contrapporre le vaste realizzazioni conseguite in venti anni di Regime. (Stefani).

Per la somministrazione del riso alla mondariso

Roma, sabato sera.

In relazione a quanto previsto dai contratti collettivi interprovinciali di lavoro vigenti nelle provincie di Milano, Novara, Pavia, Vercelli e dai contratti vigenti nelle altre provincie interessate riguardanti le operazioni di monda e trapianto del riso, si precisa quanto appresso:

1) Per intese intervenute fra le due Confederazioni fasciste dell'agricoltura e i Consorzi agrari, il riso spettante alle mondariso sarà ceduto dai Consorzi agrari provinciali al prezzo stabilito per ciascuna provincia per il passaggio del prodotto dal grossista al dettagliante.

2) Alle mondariso locali il riso sarà somministrato in conto salario dall'agricoltore, il quale dovrà prelevarlo presso i Consorzi agrari o le dipendenti agenzie. La trattenuta del relativo importo sarà calcolata in base al prezzo suddetto, intendendosi a carico dell'agricoltore la spesa di trasporto dai magazzini del Consorzio all'azienda.

3) Le mondariso forestiere acquisteranno presso i Consorzi agrari o dipendenti agenzie della provincia di residenza il quantitativo di riso loro spettante che, come per le locali, verrà ceduto allo stesso prezzo. Pertanto a tale titolo, nessuna indennità sarà dovuta dal datore di lavoro.

Il ritiro della tessera ad un industriale di Cossato

Cossato, sabato sera.

Il Segretario Federale di Vercelli, valendosi della facoltà concessagli dal Foglio di Disposizioni n. 16 del 28 maggio XXI del Segretario del Partito, ha adottato il provvedimento del ritiro della tessera a Dante Porrino di Celestino, industriale da Cossato, con la seguente motivazione: «Indegno di appartenere al P.N.F. per mancanza di coerenza, di dignità e di onore».

La morte a Roma del generale Bedendo

Roma, sabato sera.

Si è spento a Roma il maggior generale della giustizia militare Giuseppe Bedendo. Il Bedendo era ritornato in patria da poco tempo, dopo una lunga prigionia in Africa, dove aveva contratto una malattia che per diversi anni aveva sopportato con grande rassegnazione. Era decorato di medaglia d'argento e di un'altra di bronzo al Valore militare e aveva avuto una promozione per merito di guerra. Aveva eroicamente combattuto durante la Grande Guerra e s'era particolarmente distinto durante la riconquista della Libia.

Il popolo per la Patria

Cinque famiglie nel Goriziano con trenta figli alle armi

Gorizia, sabato sera.

A questa guerra, in cui emergono e si circondano di splendente luce i valori spirituali e morali della nostra [illegible] Gorizia partecipa con i suoi figli [illegible]

Palmerini Ernesto, padre di otto figli, Grande Invalido di guerra 1915-18, due figli caduti nell'attuale conflitto, uno prigioniero ed uno alle armi; Ordiina Antonio di Gorizia, agricoltore, padre di dieci figli dei quali [illegible] tutti alle armi; [illegible] Vittoria di Comeno, madre di undici figli dei quali sette alle armi; Kosuta Antonio di Sambasso, padre di sette figli maschi tutti alle armi; Benco Felice di Rifembergo, padre di nove figli di cui sette alle armi.

Furto in una villa

CANNOBIO. — In località Germi, ignoti [illegible] il bottino supera le 35.000 lire.

Vigilanza annonaria

I titolari di due esercizi al campo di concentramento

L'illecito e lucroso traffico di due fratelli

Roma, sabato sera.

In seguito a misure di polizia adottate verso alcuni locali cittadini, dei quali era stata ordinata la chiusura, nuovi e più gravi provvedimenti sono stati presi dalla questura contro responsabili di infrazioni alle norme annonarie. Pertanto sono stati assegnati al campo di concentramento: Alessandro Ceccarelli e Maria Massa, rispettivamente titolare e direttore del noto ristorante «La Cadna delle rose». Eguale provvedimento è stato preso a carico di Adriano Costa ed Ettore Pistelli, gestori della trattoria delle Carrozze della via omonima.

Saputo che in una casa di via Plauto si smerciavano generi commestibili a prezzi esagerati, i carabinieri, fatta una perquisizione nell'abitazione di Nicola Sinistra e della sorella Carolina, vi trovavano tre prosciutti, un centinaio di uova, alcuni litri d'olio: è risultato che i due vendevano il prosciutto a cento lire l'etto, le uova sette lire caduna e l'olio a 95 lire il litro. Mentre i due sono stati denunziati, i carabinieri ricercano i fornitori e gli acquirenti della merce.

Diciotto denunce a Novara e 650 kg. di riso sequestrati

Novara, sabato sera.

Continuando la sua intensa opera di repressione contro il traffico clandestino di derrate alimentari, la squadra mista annonaria della nostra città ha proceduto, durante gli ultimi tre giorni, al sequestro di complessivi 650 chilogrammi di riso, 150 chilogrammi di fagioli, 15 polli e altri quantitativi minori di merci, tra cui parecchi chilogrammi di burro provenienti dal mercato nero.

Sono state denunciate diciotto persone, sorprese a trasportare notevoli quantitativi di generi razionati, mentre la merce sequestrata è stata immessa al normale consumo.

Il Prefetto di Novara ha inoltre ordinato la chiusura dei negozi delle seguenti persone, per infrazioni annonarie: a Casalino: Varini Giovanni fu Francesco, per un mese; ad Arona: Rogliéri Augusto fu Giuseppe e Anedda Salvatore fu Emanuele, a tempo indeterminato.

Latteria chiusa

ALESSANDRIA. — Con decreto prefettizio è stata chiusa la latteria gestita a Casale da Arcangela Bossi per vendita di latte annacquato al 21 per cento.

L'arresto di un mugnaio per violazioni annonarie

Novara, sabato sera.

Nella sua abitazione di Vicolungo è stato arrestato il mugnaio Giuseppe Attuati fu Giovanni, di 60 anni, perseguito da mandato di cattura dovendo scontare la pena di due mesi di detenzione per violazione alle norme annonarie. L'Attuati è stato tradotto alle carceri della nostra città.

Sempre a Vicolungo è stato tratto in arresto certo Luigi Pastore fu Valentino, da Vicolungo. Il Pastore aveva ricevuto qualche giorno fa la cartolina-precetto con la quale veniva assegnato quale mobilitato civile presso un'azienda agricola del luogo condotta dall'agricoltore Leone Magni. Egli, anzichè assolvere ai propri obblighi, si rifiutava di prestare la sua opera quale lavoratore e veniva perciò diffidato dai Carabinieri. Poichè anche la diffida era rimasta senza effetto, il Pastore veniva fermato e successivamente dichiarato in arresto.

Quattro incettatori pescati a Vicoforte Mondovì

Mondovì, sabato sera.

I Reali Carabinieri di Vicoforte Mondovì, agli ordini del maresciallo Pisotti, hanno svolto un attento servizio di vigilanza annonaria nei pressi della stazione ferroviaria nelle ore di partenza dei treni per la Liguria, servizio che ha condotto alla denuncia di quattro speculatori, tutti della provincia di Genova. I denunciati sono Picco Domenico fu Battista, Mario Bassi fu Giacomo, Piacivelli Graziella fu Angelo e Umbro Francesco di Lorenzo. La merce in loro possesso, che ammontava complessivamente a 60 dozzine d'uova e a 25 kg. di generi razionati, è stata sequestrata ed inviata agli ammassi.

240.000 lire vinte con i numeri di un sogno

Brescia, sabato sera.

Alla gerente del Banco Lotto di via Antiche Mura si presentava la scorsa settimana un viaggiatore milanese, il quale raccontava un sogno fatto durante la notte, affinchè la ricevitrice ne estraesse dei numeri per una giocata. Tolti i numeri, ne uscì una quaterna: 27 46 53 57 che il viaggiatore puntò sulla ruota di Firenze con una giocata di 3 lire. E la fortuna arrise al viaggiatore, chè la quaterna è uscita nell'ultima estrazione, fruttando al giocatore la cospicua somma di 240 mila lire.

La disavventura di due sposini

Un inseguimento... ferroviario fra Borgomanero ed Arona

Arona, sabato sera.

Piuttosto movimentato è stato il viaggio di nozze dei milanesi Maurizio Venegoni, di anni 23, e Lorenzina Corbetta, di anni 19, i quali, fermatisi qualche ora a Novara, via Borgomanero contavano raggiungere questa cittadina. L'imprevisto accadde per l'appunto a Borgomanero dove gli sposi si erano accinti al trasbordo; la sposa prese posto in una vettura di seconda classe, mentre il marito toglieva le valigie dall'un treno onde portarle sull'altro. Le valigie erano disgraziatamente molte, ed il Venegoni giunse con l'ultimo carico quando il convoglio per Arona... era ormai fuori della stazione: vide così la giovane consorte agitarsi dal finestrino...

Che fare? Armarsi di santa pazienza e attendere il treno successivo per raggiungere la sposa. Così fece, senonchè ad Arona, trovò i parenti che l'attendevano.

— Dov'è Lorenzina? Non è con voi?...

— No. Chiediamo piuttosto a te perchè non l'hai accompagnata.

In preda a qualche apprensione, lo sposo narrò allora la disavventura, concludendo:

— Evidentemente Lorenzina si è fermata alla prima stazione per ritornare a prendermi, ed ora è là ancora che mi attende. Quando riparte il treno?

— Fra dieci minuti.

— Va bene. Attendeteci.

Ed il Venegoni risalì in vettura e via alla volta di Borgomanero... dove, giunto, non trovò la moglie che, avuto lo stesso pensiero e ansiosa di raggiungerlo, s'era diretta ad Arona. Non si sa ancora bene se, come e quando, i due sposini si siano ritrovati: è certo però che nella serata di ieri non erano ancora giunti ad Arona.

Schiacciata da un autocarro

VIGEVANO. — Un autocarro della ditta di autotrasporti Solini investiva in corso Milano una ragazza in bicicletta. La ruota posteriore del rimorchio passava sul capo della poveretta schiacciandolo. La morte è stata istantanea. Più tardi la vittima venne identificata per la trentenne Giuseppina Montanari, figlia del fittabile della Cascina Nuova di Buonacosa.

Furto di formaggio

VIGEVANO. — Il lattaio Gaetano Ramponi abitante in via Emilio(?) no Superiore 167, aveva deposto in una cantina adibita a ghiacciaia una quantità di forme di stracchino e gorgonzola fresche pronte per essere portate all'ammasso. Stanotte un mariuolo riuscì ad asportarne due del valore di circa 900 lire.

Un giovane coraggioso

Salva due bagnanti in grave pericolo

Brusnengo, sabato sera.

Tali Attilio Montanaro e Giovanni Nicola Broglio, ambedue da Cossato, si recavano al torrente Cervo per prendere un bagno. Buttatisi nell'acqua profonda ad un tratto il Montanaro, sentendosi venir meno, s'avvinghiava al Broglio. Questi cercava di divincolarsi, ma privo di forze veniva travolto dalla corrente col Montanaro.

Tale Francesco Dondi fu Giovanni, di 32 anni, che aveva assistito alla scena, si buttava coraggiosamente in acqua traendo a salvamento in un primo tempo il Broglio e in un secondo il Montanaro. Il Dondi è conosciuto come un giovane intrepido. L'anno scorso, trovandosi per ragioni di lavoro in Germania, salvava da sicura morte ed in pieno inverno, un ingegnere ed un ufficiale tedeschi che, per uno slittamento di una macchina, erano precipitati con l'automezzo in un lago.

Il matrimonio per procura di un ufficiale prigioniero

Desio, sabato sera.

Nella chiesa della frazione Camnago di Lentate sul Seveso, con semplice e austero rito, è stato celebrato il matrimonio per procura tra la signorina Adele Longoni ed il tenente Artemio Piazza, prigioniero di guerra in India e rappresentato alla funzione dal padre; attorno a questi ed alla sposa erano il Segretario politico di Lentate nonchè rappresentanze di feriti e combattenti dell'attuale guerra.

Due avanguardisti salvano un bimbo in acqua

Brescia, sabato sera.

L'avanguardista Giuseppe Marchetti di Giuseppe, da Palazzolo, passando sul ponte dell'Oglio, scorgeva il bambino Luigi Cirillo di anni 8 che, caduto in acqua e travolto dalla corrente impetuosa, stava per annegare. Gettatosi prontamente nel fiume, il Marchetti, con l'ausilio di un altro avanguardista, Giuseppe Scietti, riusciva dopo molti sforzi a raggiungere il pericolante ed a trasportarlo a riva, in salvo.

Portafogli sparito

ALESSANDRIA. — L'operaio Giuseppe Panico, deposta la bicicletta sulla quale aveva collocato la giacca, riprendeva poco lungi il lavoro, ma una lesta mano gli rubava il portafoglio con 1907 lire; quale sospetto autore è stato denunciato Edoardo Villafranca, di 19 anni, il quale il giorno prima si era fatto consegnare 100 lire con raggiri da Carlo Ghiotto, con la promessa di fornirgli un copertone per la bicicletta, eclissandosi poi.

Capo-reparto che conviene in giudizio la sua ditta

Interessante controversia sindacale nel Ferrarese

Ferrara, sabato sera.

E' pendente presso la pretura di Copparo una importante controversia sul lavoro. Il signor Pietro Guidotti, capo reparto delle officine Berloni e Cotti, ha convenuto la società dalla quale dipende, per il pagamento di ore straordinarie da lui prestate nella suddetta sua qualifica. La società convenuta risponde che il Guidotti, quale capo-reparto, deve considerarsi appartenente al personale direttivo e come tale non soggetto alle limitazioni di orario.

La causa trascende il normale interesse delle parti in causa e merita segnalazione perchè la questione non ha precedenti giurisprudenziali. Anche l'Ispettorato Corporativo di Bologna è stato coinvolto nella soluzione della vertenza. Nelle stesse condizioni del Guidotti si trovano altri capi reparto della società. La sentenza, che è attesa col più vivo interesse, dovrà stabilire se al personale con mansioni direttive spetti o non spetti la retribuzione per il lavoro straordinario.

Un capogiro fatale

Maciullato dagli ingranaggi di una trebbiatrice

Ferrara, sabato sera.

Durante la trebbiatura in una corte di Migliaro, l'operaio agricolo Primo Peretti di 63 anni, issato sulla trebbiatrice, era intento ad imboccare covoni quando ad un tratto, colto da capogiro, cadeva nella bocca della macchina restando orribilmente dilaniato dagli ingranaggi in movimento. Un urlo di raccapriccio si levava dai compagni di lavoro che provvedevano a fermare la macchina estraendo la salma del disgraziato.

Ciclista sfortunato

ASTI. — Lo studente Luigi Fonti, di 18 anni, mentre in bicicletta transitava in piazza Conte Verde, per la rottura della forcella anteriore, cadeva riportando una grave ferita alla fronte con notevole asportazione di tessuto, ed altre ferite minori alla regione zigomatica e temporale destra.

Uno zoccolo sul viso

ASTI. — La domestica Scaglione Giuseppina, da Costigliole di Asti, di 37 anni, qui residente in via Lamarmora 10, veniva a diverbio con la vicina di casa Gibla Teresa di anni 51, la quale, con uno zoccolo la percuoteva producendole una ferita lacero-contusa alla regione mandibolare ed escoriazioni varie al volto. Non soddisfatta sistemava la partita con un calcio che feriva la Scaglione alla gamba destra.

Morsicata da un cane

ASTI. — La bimba Rovero Maria Grazia, di 4 anni, mentre in regione Casablanca si trastullava con un cagnolino, veniva da questi morsicata ad un labbro.

Tre biciclette rubate

VALENZA. — Tre biciclette sono state rubate in danno di Federico Tagliano, Arnaldo Giordano e Luigi Gala, tutti e tre residenti in Valenza. I carabinieri stanno indagando.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile
Tipografia de La Stampa